

C O M U N E D I L A G H I
C O M U N E D I P O S I N A



PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE

documenti di analisi

TAVOLA DELLE INVARIANTI DI NATURA STORICO MONUMENTALE OPERE DELLA GRANDE GUERRA

GENNAIO 2013

Premessa

Il materiale elaborato per la redazione del PATI deriva dalla elaborazione del censimento effettuato dalla Regione Veneto ai sensi della LR 43/1997. A seguito di tale legge sono state predisposte due campagne di catalogazione nel 1999 e nel 2003.

Il materiale elaborato è stato archiviato sotto forma di file alfanumerici, elaborati grafici e fotografici, vettoriali e bitmap.

La schedatura è articolata su 3 livelli:

- scheda descrittiva della porzione di territorio interessata, con posizionamento codificato dei singoli beni individuati sulla Carta Tecnica Regionale
- scheda di bene esteso, riferita ad un complesso unitario e funzionale di beni (strada, trincea, acquartieramento) con riferimento codificato ai beni componenti
- scheda di bene singolo, riferita sia a componenti individuati all'interno di bene esteso sia ad elementi isolati.

Il materiale, di proprietà della Regione Veneto è stato consegnato al Comune dalla direzione Beni culturali ¹, Ufficio banca dati beni culturali.

Storia

Dal 1866 al 1915 I comuni di Posina e Laghi si trovano al confine tra la Regione Veneto e la Provincia di Trento. Un secolo fa sui confini comunali passava il confine di stato tra il Tirolo austroungarico e il Regno d'Italia. Il confine aveva assunto una grande importanza militare fin dal 1866, alla fine della terza guerra d'indipendenza, quando col trattato di pace di Praga l'Austria cedette il Veneto all'Italia.

Per rendere più sicuro il nuovo confine, qualche anno dopo fu costruita la batteria fortificata sul Colle di San Rocco, che sbarrava lo sbocco della Val Posina, per impedire eventuali invasioni di truppe nemiche attraverso il Passo della Borcola.

Nel 1882 il Regno d'Italia aderì alla Triplice Alleanza, perciò i lavori di fortificazione della linea di confine furono sospesi.

I rapporti tra i due Stati si fecero tesi nei primi anni del 1900, perché entrambi avevano mire espansionistiche nei Balcani.

Fu durante questa crisi che, nel 1906, gli italiani iniziarono la costruzione dei forti di Casa Ratti e di Punta Corbin, nella Val d'Astico, che insieme sbarravano l'accesso da nord alla conca di Arsiere. Due anni dopo ebbe inizio anche la costruzione del forte di Campolongo, che dominava la parte superiore della valle.

Sul fronte opposto, nel 1907, dopo lavori preparatori avviati due anni prima, il genio militare austro-ungarico incominciò a costruire il forte Campo Luserna, il primo ad essere realizzato dei sette che dovevano formare la linea difensiva degli altipiani di Folgaria e di Lavarone.

La crisi tra i due Stati si acui ulteriormente nell'ottobre del 1908, quando l'Impero austro-ungarico si annetté la Bosnia-Erzegovina.

Da quel momento i lavori per la realizzazione delle fortificazioni corazzate lungo la linea di confine furono accelerati da entrambi gli Stati.

Lo sbarramento austro-ungarico sugli altipiani fu completato dal 1909 al 1914, edificando nell'ordine i forti Belvedere, Cherle, Verle, Sommo Alto e Dosso delle Somme, collegati tra loro, e con un osservatorio corazzato eretto sulla cima dello Spitz Vezzena, mediante linee telefoniche interrato e centrali di trasmissione ottica, che comunicavano in codice Morse con telegrafi a

¹ Il materiale si può consultare parzialmente on line a partire dalla pagina web <http://www2.regione.veneto.it/cultura/grande-guerra/default.asp>. La pagina relativa al territorio dei comuni interessati è <http://www2.regione.veneto.it/cultura/grande-guerra/intro.asp?cm=asticoposina>

lampi di luce. La linea dei forti era integrata in alcuni punti da capisaldi intermedi, predisposti per la difesa ravvicinata.

In contrapposizione alla linea fortificata austro-ungarica, nello stesso periodo gli italiani completarono il loro complesso di difese permanenti costruendo il forte Cornoldò, il forte Verena e per ultimo il forte Campomolon, che nel 1914 non era ancora ultimato.

Contemporaneamente alla costruzione dei forti, in tutto il settore furono aperte anche nuove strade per scopi militari, ricavate sui versanti fuori vista del nemico e defilati al tiro, che saliva-
no fin sulle creste dei monti e permettevano il transito di autocarri e artiglierie, per le quali furono preparate postazioni in barbetta per le batterie.

L'inizio della guerra Quando il 28 luglio del 1914 l'Impero austro-ungarico dichiarò guerra alla Serbia, l'Italia si dichiarò neutrale.

Una decina di giorni dopo la dichiarazione di neutralità dell'Italia, lavoratori militarizzati austro-ungarici iniziarono a stendere barriere di filo spinato all'interno della linea di frontiera del Trentino e a scavare trincee, tuttora visibili sul versante sinistro della Val d'Astico, sopra Pedemonte, che allora si trovava dentro i confini dell'Impero asburgico.

Gli italiani affrettarono i lavori di fortificazione campale sui monti dell'alto Vicentino, ma abbandonarono la costruzione del forte Campomolon, le cui cupole corazzate, prodotte dalle Acciaierie Krupp, furono trattenute in Germania quando l'Italia si dichiarò neutrale, non sapendo contro di chi avrebbero sparato i cannoni del forte.

Quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, il 24 maggio 1915, l'esercito austro ungarico si trovava impegnato sul fronte russo e sui Balcani, perciò le sue linee avanzate erano difese da pochi battaglioni regolari di marcia e da reparti di Standschützen; ma i suoi moderni forti corazzati costruiti sugli altipiani erano tutti in piena efficienza, e formavano lo sbarramento di sostegno della linea di massima resistenza.

La linea occupata in questo settore dalle truppe italiane alla prima decade di giugno, le cui trincee si conservano in buona parte tuttora, saliva dal **Passo della Borcola** verso il **Coston dei Laghi**, il **Monte Maggio**, la **Cima di Campoluzzo**, il **Coston d'Arsiero**, lo **Spitz di Tonezza**, e da qui scendeva nella Val d'Astico seguendo la **Valle di Menore**, si manteneva a mezza costa aggirando la base dello **Scoglio dell'Aquila** e proseguiva in direzione sud-est fino all'abitato di **Valpegara**, dove attraversava l'Astico e risaliva il versante destro della valle verso il forte di **Campolongo**, per poi girare a nord e continuare lungo la cresta del versante destro della **Val Torra**. L'occupazione fu fortemente contrastata dal nemico, che con energici contrattacchi riuscì a respingere le truppe italiane dal **Monte Maggio** e dal **Monte Coston**.

Le truppe italiane continuarono ad avanzare progressivamente verso nord e **all'inizio dell'inverno del 1915**, quando l'innevamento del terreno impedì ogni operazione offensiva, si trovavano schierate su una linea che dall'alta **Val di Terragnolo** saliva verso **Monte Maronia**, **Costa d'Agra**, **Bocca di Vall'Orsara** e **Soglio d'Aspio**, per poi costeggiare il versante destro della Val d'Astico, che attraversava a monte di **Casotto**, dove risaliva verso **Cima Norre**, **Oberleiten**, e si raccordava con le linee dell'**altipiano di Vezzena** seguendo il versante destro della Val Torra.

La Strafexpedition Verso la fine dell'inverno, dopo la sconfitta dell'esercito serbo, il Comando Supremo austro-ungarico concentrò nel Trentino meridionale un intero gruppo d'esercito, in preparazione di un'offensiva. Base di partenza di questa offensiva di primavera del 1916, conosciuta comunemente come "**Strafexpedition**", era l'**altipiano di Folgaria**, dove le truppe potevano essere ammassate senza rischi nelle immediate retrovie del fronte, protetto dai forti corazzati.

L'attacco delle fanterie nemiche partì alle ore undici del **15 maggio 1916**, che si diresse verso Malga Pioverna e Costa d'Agra.

Nel settore occidentale, il giorno seguente (16 maggio) le truppe austro-ungariche occuparono il Passo della Borcola. Il 17 conquistarono il Monte Maggio e il giorno dopo anche il Coston d'Arsiero.

Alle due del pomeriggio del 18 maggio la popolazione civile delle vallate e dell'altopiano di Tonezza ricevette l'ordine di abbandonare entro due ore le proprie case e di trasferirsi nella pianura.

Il 20 maggio reparti austro-ungarici raggiunsero il ciglio nord dell'altopiano di Tonezza, la 9ª divisione italiana si ritirò scendendo ad Arsiero.

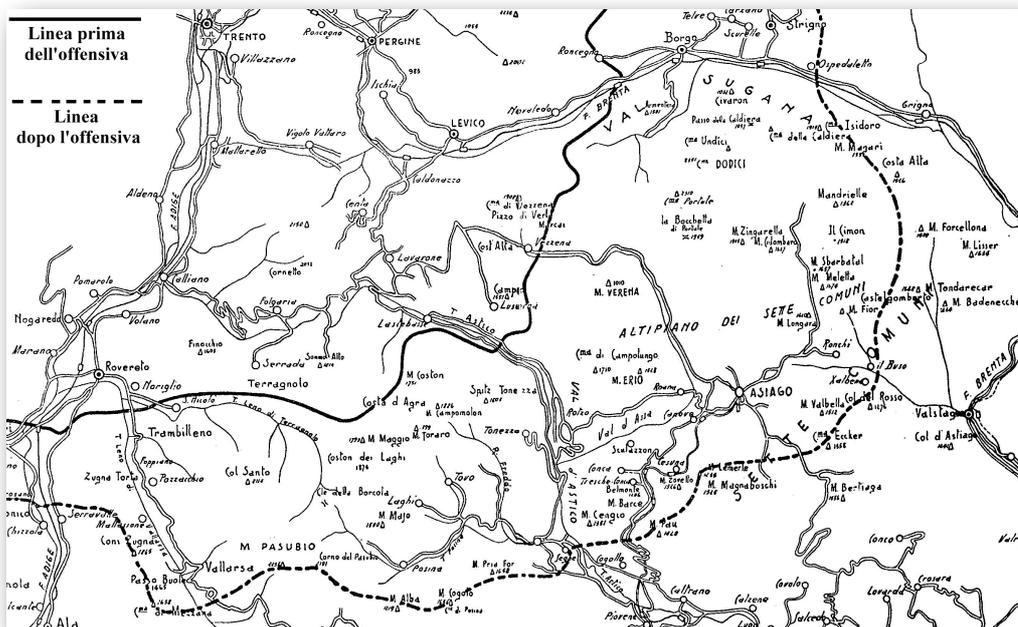
Il 21 maggio le truppe nemiche penetrarono nell'abitato di Tonezza, che trovarono deserto.

Il 28 maggio, truppe nemiche occuparono il paese di Arsiero e tentarono di attraversare il torrente Posina per dirigersi su Sant'Ubaldo.

Risalendo la dorsale, il giorno 30 maggio raggiunsero la vetta del Priaforà.

Il 2 giugno, le truppe nemiche del 3º corpo d'armata attaccarono il Monte Cengio e riuscirono ad espugnarlo nella tarda serata del giorno 4.

L'11 giugno attaccarono sul Monte Novegno in direzione del Monte Giove, ma non riuscirono ad infrangere la tenace resistenza delle truppe italiane e perciò la sera del 13 furono costrette a desistere. L'insuccesso segnò la fine dell'offensiva nemica.



Controffensiva italiana

Per altre due settimane, le truppe austro-ungariche mantennero le posizioni conquistate, che dal ciglio settentrionale del gruppo del Novegno attraversavano il versante sud del Priaforà, scendevano a Sant'Ubaldo, La Montanina, Campigoli e Schiri, per poi risalire sul Monte Cengio e costeggiarne il ciglio superiore, proseguendo in direzione nord lungo il versante destro della Val Canaglia. Nella notte tra il 24 e il 25 giugno abbandonarono indisturbate le proprie linee.

La nuova linea austro-ungarica, detta "**Winterstellung**" (linea invernale) scendeva dalle difese del Pasubio lungo la Costa della Borcola, attraversava l'alta Val Posina per risalire alla Cima del Coston e seguire tutta la dorsale fino al Monte Majo, per poi scendere ad ovest dell'abitato di Laghi, tornava a risalire sul Cimone dei Laghi, proseguiva per Stalle Campiello fino al Monte Seluggio, attraversava l'alta Val di Riofreddo, raggiungeva il ciglio occidentale dell'altopiano di Tonezza, che costeggiava in direzione sud fino alla sua estremità meridionale, formata dal Monte Cimone, per poi continuare per un lungo tratto in direzione nord lungo il ciglio opposto fino a Coste del Vento, dove scendeva in Val d'Astico lungo il caposaldo "Tiger", attraversava il torrente a sud di Forni e risaliva il versante opposto, dove si trovava il caposaldo "Gibraltar" che dominava dall'alto la vallata, costeggiando poi il ciglio settentrionale della Val d'Assa.

Il **25 giugno** le truppe italiane avanzarono senza incontrare resistenza e rioccuparono il paese di Arsiero, per poi salire sul Monte Cavioio e giungere il giorno dopo fino alla base delle pareti del Cimone.

Dall'autunno del 1916, entrambi i contendenti impiegarono le proprie truppe per rafforzare ulteriormente le loro sistemazioni difensive, scavando numerose postazioni in caverna e ricoveri sotterranei per i soldati. In quel periodo, il Genio militare italiano realizzò una seconda linea, di massima resistenza, completata nella primavera del 1917, che scendeva dal Pasubio, seguiva le creste che delimitavano il versante destro della Val Posina e raggiungeva il Monte Summano, dal quale scendeva a valle lungo Costa La Rancina, attraversando in direzione nord-est il torrente Astico in corrispondenza del Castello di Meda, trasformato in un robusto caposaldo con numerose postazioni in caverna per artiglierie, e percorrendo le campagne di Cogollo per poi risalire sul Monte Cengio lungo una cresta fortificata che dominava lo sbocco della Val d'Astico nella conca di Arsiero. Dopo una visita compiuta in zona dal generale Cadorna il 9 aprile 1917, questa linea di massima fu modificata e fatta scendere dal Priaforà fino ai piedi del Monte Aralta, dove attraversava il torrente Posina in corrispondenza della Montagnola, per poi risalire a Cima Vangelista e collegarsi alle trincee del Monte Cavioio, protetto dal caposaldo avanzato di Quota Neutra.

Oltre a migliorare le postazioni difensive, furono costruite anche strade camionabili e numerose mulattiere d'arroccamento, mentre per collegare le posizioni situate alle quote più elevate furono usate le teleferiche, che permettevano di far arrivare i rifornimenti con regolarità anche d'inverno.

Una di queste rotabili fu la **Strada degli Scarubbi**, costruita nel 1917 dalla 25ª compagnia telegrafisti e da reparti di fanteria della brigata Piceno, sul tracciato di una mulattiera preesistente fatta dagli alpini, che collegava Bocchetta Campiglia con Porte del Pasubio. Poiché questa strada era esposta in alcuni tratti al tiro dell'artiglieria nemica, e interrotta d'inverno da valanghe, dalla fine di gennaio alla fine di novembre dello stesso anno fu costruita anche la "**Strada delle gallerie**", un'ardita mulattiera scavata per buona parte nella roccia, che collegava le stesse località superando l'impervio versante sud del massiccio.

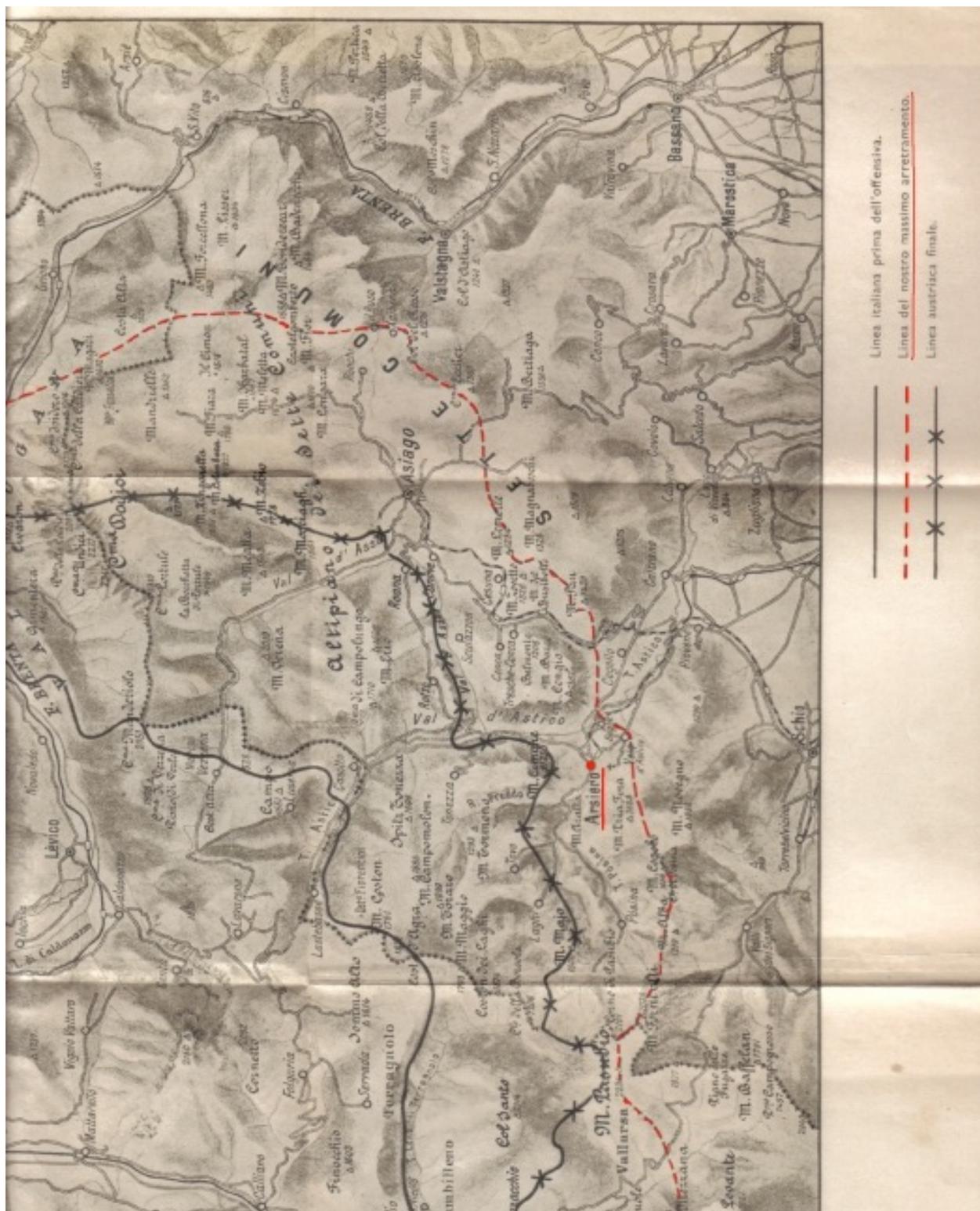
Nonostante la linea difensiva nemica fosse molto salda, gli italiani tentarono più volte di sfondarla in punti diversi, per occupare posizioni migliori. L'attacco di maggior rilievo fu compiuto sul **Monte Majo** da formazioni di arditi, bersaglieri e fanteria, ed ebbe inizio alle ore 5,45 del 30 agosto 1918. Il XXXI Reparto d'Assalto, che formava la colonna principale, partito dalle posizioni italiane del Kastele, riuscì a raggiungere rapidamente la vetta e a penetrare nella trincea nemica, catturando i pochi soldati che la difendevano, ma ebbe difficoltà a snidare il resto del presidio dal labirinto di ricoveri in caverna e camminamenti scavati sul rovescio del monte. La parte esterna visibile della linea nemica, presidiata dal 2° reggimento Kaiserjäger, mostrava solo pochi elementi di trincea, ma era collegata ad un complesso ramificato di caverne intercomunicanti scavate nella roccia, che servivano da ricoveri per le truppe e da postazioni per mitragliatrici e cannoncini da fanteria. Gli attaccanti italiani non riuscirono ad annientare i centri di resistenza nemici, perciò furono costretti a ritirarsi portando con sé 25 prigionieri. Avevano avuto però circa 100 morti, 60 dispersi e 233 feriti, su 603 uomini impiegati per l'attacco.

In questo settore, le truppe austro-ungariche mantennero le loro posizioni fino al 1° novembre del 1918, e le abbandonarono volontariamente nella notte seguente, quando si ritirarono dirette in Val d'Adige, per unirsi alle colonne di soldati in marcia verso il Brennero.

Una sintesi delle operazioni belliche può essere condensata nella tavola riportata nella pagina successiva.

Come si vede il territorio dei comuni di Posina e Laghi, durante la Strafexpedition, è interamente attraversato dalle truppe austriache che vanno ad attestarsi sul Piaforà e sul Novegno, sulla

cresta di monti a sud della Valle di Posina. La successiva controffensiva italiana riporta il confine a nord ma si ferma sulla linea del Majo.



Il materiale schedato

I manufatti e le opere censite sono state divise in beni estesi e beni puntuali.

I beni estesi sono:

- trincee
- strade

- teleferiche

I beni puntuali riguardano:

- caverne
- postazioni di uomini e artiglierie
- baraccamenti
- fonti
- lapidi
- osservatori
- cimiteri

In aggiunta a questi abbiamo aggiunto i manufatti funzionali agli aspetti espositivi:

- ecomuseo della Grande Guerra di Fusine
- parcheggio a bocchetta Campiglia

Ad un primo sguardo il materiale presente è veramente imponente per numero ed estensione, il territorio dei due comuni è stato attraversato dagli eserciti due volte: dagli austriaci con la Strafexpedition e dagli italiani con la riscossa. Dopo la riscossa entrambi i fronti contrapposti si sono trovati entro il territorio dei due comuni.

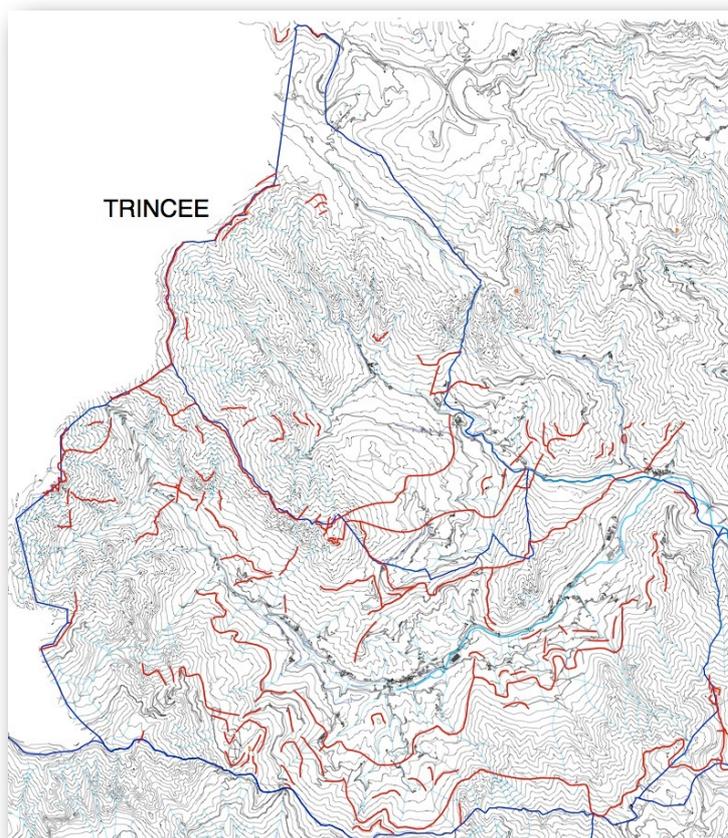
La diffusione spaziale dei manufatti è la seguente.

Trincee

Una serie impressionante di trincee è realizzata sul versante settentrionale dei massicci del Novegno e del Pasubio. Una prima linea situata ad un'altitudine di 1000-1600 m. s.l.m. è seguita da un'infinità di altre che si ripetono fino quasi ad arrivare al torrente di fronte ai Morini.

Un'altra serie intricata di trincee circonda il monte Gamonda che diventa prima linea italiana dopo la controffensiva italiana.

Un'altra serie di trincee è posta sul monte Majo, prima italiana e poi austriaca. Da qui si diparte una linea diretta di trincee al Monte Maggio e un'altra che scende verso Laghi. Nel territorio di Laghi altre trincee si trovano presso i Vanzi e sulla costa dietro i Molini.



Strade

Sul versante del Novegno troviamo strade militari costruite presso maga Vaccaresse e il M. Rivon

Un altro tratto parte dai Balan e sale verso il Colletto di Posina.

La strada degli Scarrubi è una delle strade più importanti e più impegnative, costruita nel 1917 e ancor oggi in funzione.

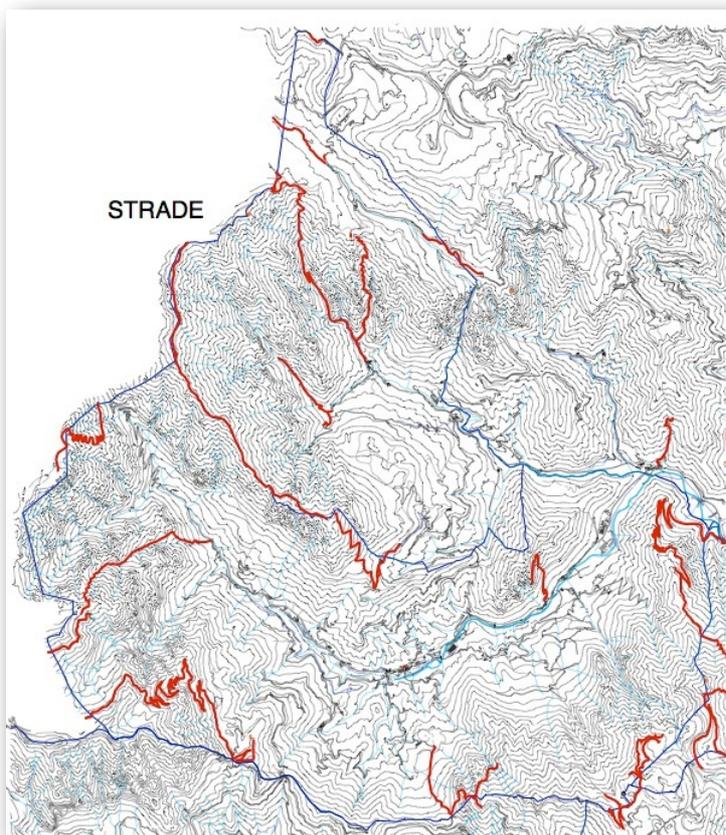
La strada della Valle del Pruche unisce il fondovalle con lo scenario di guerra alle porte del Pasubio

La strada dal passo della Borcola ai Sogli Bianchi.

Una strada militare unisce i Chezzi con il Monte Majo e quest'ultimo con il monte Maggio passando in cresta.

Una strada militare parte dai Vanzi e percorre la Val Dritta. Dai Molini partono due strade militari, una sale per la val Gusella verso Campoluzzo, un'altra sale lungo la valle del Laghetto.

Un altro tratto di strada militare si snoda in quota sotto il monte Toraro.



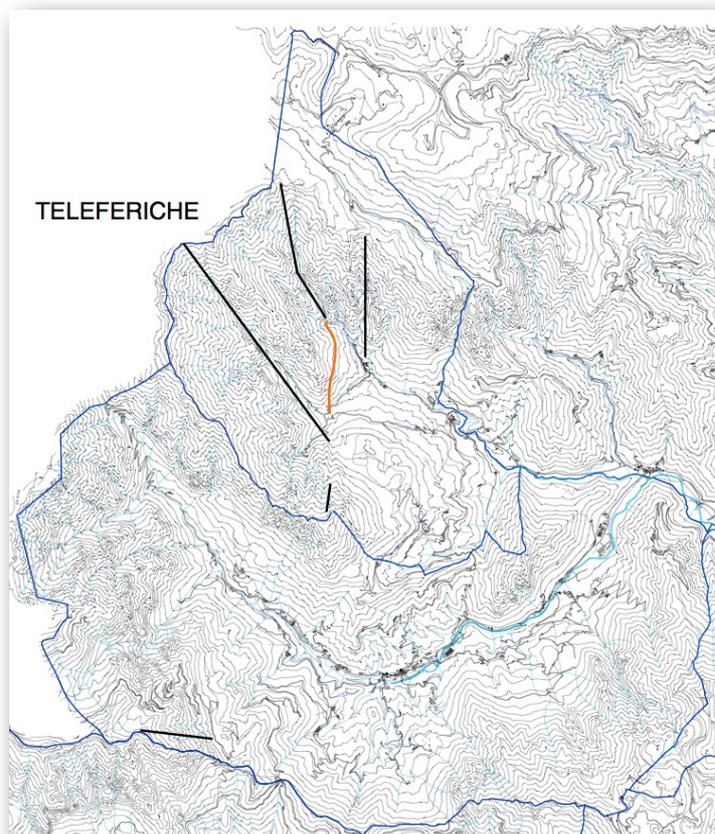
Teleferiche

Sono presenti le testimonianze di alcune teleferiche. Spesso si tratta di tracce poco avvertibili e in attesa di valorizzazione.

In comune di Posina ve n'è una sola: parte da Bocchetta Campiglia e sale a Cima Quaro con un dislivello di 810 m circa

In comune di Laghi una corta teleferica sulla dorsale nord del Monte Majo parte da quota 1160 e arriva a quota 1410 quasi alla vetta del Majo. Probabilmente è stato repertato solo il tratto indicato, ma, stando a quanto dice Carollo Liverio poco più avanti in questa relazione, la teleferica arrivava fino ai Vanzi convergendo con la teleferica della val Dritta e la ferrovia.

Ben più lunga la teleferica parallela



alla Val Dritta. Parte a monte di contrada Vanzi, scavalca la Val dell'Inferno e si inerpicca su fino



alla vetta del Majo superando un poderoso dislivello di oltre 1000 m. (da 810 a 1830 m. s.l.m). Qui in quota c'è una stazione d'arrivo in trincea con 3 muri in pietra disposti a trapezio. Si trattava di una teleferica costruita nel 1916 dagli austriaci per rifornire la prima linea.

Di fronte a Contrada Vanzi partiva addirittura una ferrovia che costeggiava i Sojuli (M. Colombara) per arrivare in un ripiano all'inizio di valle del Laghetto. La Regione la classifica come teleferica, mentre il documentato libro di Liverio Carollo ² afferma "Questa piccola ferrovia (Rollbahn) collegava Val del Laghetto con Val dei Vanzi (arrivava alla Pontàra de 'a Fontanèla). Essa in particolare collegava il terminale della funivia austriaca che calava da Termine 20 (Campiluzzi), con quella che da Vanzi saliva al Monte Majo. Era quindi di rilevante importanza nel vettovagliare le prime linee austriache che difendevano questo strategico caposaldo. Più sotto, all'imbocco della Val del Laghetto, si possono ancora notare i ruderi dei piloni sorreggevano la ferrovia alla sua partenza. Può darsi che il trenino trasportasse anche feriti, visto che nei pressi esisteva un ospedaletto da campo austriaco (chirurgische Station, nelle carte austriache) per medicazioni e primo intervento. Probabilmente la ferrovia ebbe un ruolo rilevante nel rifornire i combattenti del Monte Majo fino all'aprile del 1918; successivamente entrò in funzione la grande funivia Monte Maggio - Val Dritta - Vanzi che fino al termine del conflitto rifornì direttamente quella più breve che saliva al monte Majo".

D'altra parte l'andamento curvilineo del tracciato indicato dalla regione poco si concilia con una teleferica. Il tracciato è indicato in arancio nella tavola soprastante, la ferrovia parte da quota 660 e arriva quota 730. Poco si sa di questa ferrovia se non quanto indicato nel libro di Carollo. Da qui parte la teleferica che, con una spezzata, arrivava a quota 1560 presso la piana di Campoluzzo.

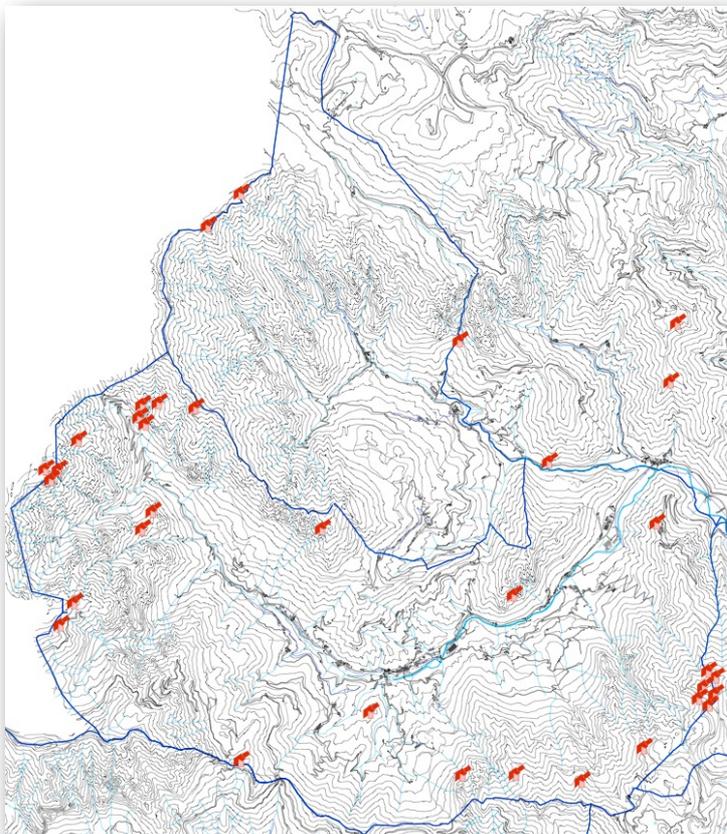
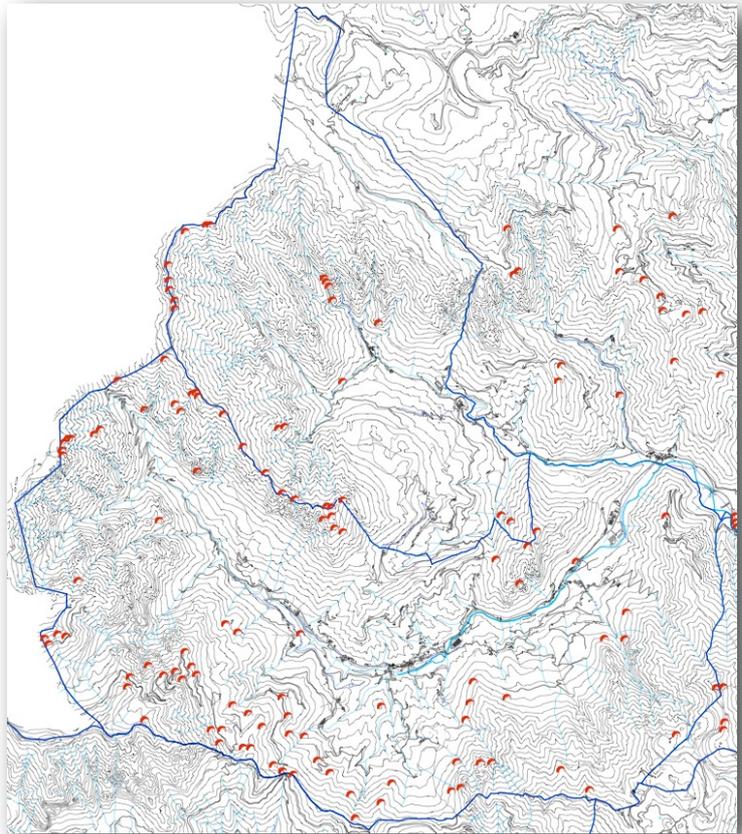
Subito dietro contra' Molini partiva un'altra teleferica che con un balzo superava un dislivello di 770 m. fino a quota 1370 della piana di Campoluzzo. Anche questa serviva gli eserciti austriaci.

² Carollo Liverio, Tra le contrade di Laghi, La serenissima ed, Vicenza 2012 pag. 110

Caverne

Con questo termine il censimento della regione chiama l'infinita serie di anfratti naturali e artificiali utilizzati durante la guerra. Servivano per osservatori, ricoveri di truppa, postazioni, magazzini, ripari, depositi. Proteggersi dalla pioggia, ma soprattutto dalle esplosioni, entro le cavità delle montagne era un'esigenza inderogabile della guerra.

Cavità naturali adattate e cavità artificiali sistematicamente allargate diventano un'esigenza inderogabile per riparare e difendersi. Utilizzano grotte e caverne ufficiali e truppa, magazzinieri e muli. E' come se d'improvviso decine di migliaia di persone tornassero al paleolitico, a forme primordiali di difesa da aggressioni brutali. La diffusione è estesissima: il versante nord del Pasubio e quello ovest del Novegno, le creste del Majo e del Maggio, le valli dietro e sopra contra' Molini. Si utilizzano ripari in roccia anche in basso fino a Bettale, ai Bazzoni, di fronte ai Vanzi e dietro a contra' Molini.



Postazioni di uomini e artiglierie

Le postazioni di artiglieria seguono una geografia diversa. Le postazioni italiane si sviluppano in un'arco che va da Fuceneco fino alla formidabile concentrazione attorno al Priaforà.

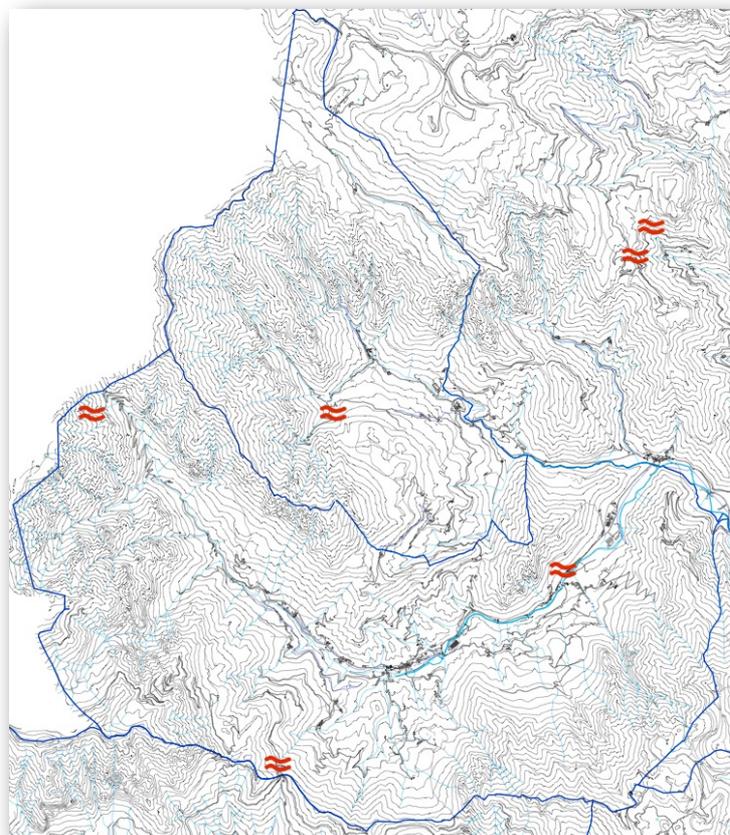
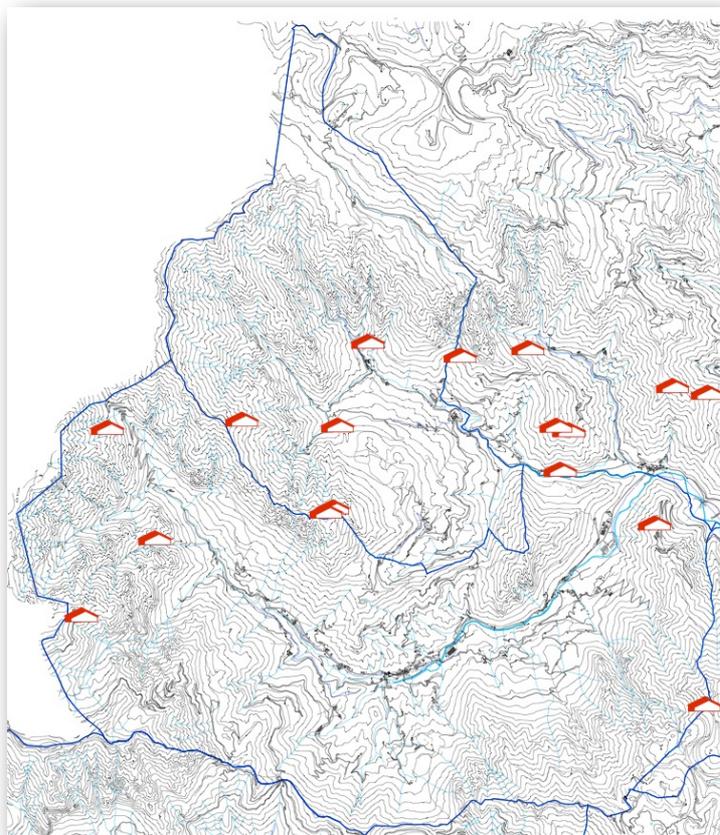
Altra concentrazione di postazioni si riscontra in alta val Posina, dove postazioni predisposte dagli italiani prima della guerra, si mischiano con postazioni austriache.



Altre postazioni presidiano il monte Majo e il monte Gamonda, la val Scarabozza sopra contrada Menara.

Baraccamenti

Magazzini, all'aperto, tende, ricoveri hanno lasciato le loro tracce anche se non sempre sono facilmente riconoscibili. Li troviamo in alta Val Posina, sul monte Majo, tutto attorno al centro di Laghi, nell'alta val Posina, sul Priaforà e più giù presso la vetta dell'Aralta.



Fonti

Una prima fonte militare si trova poco sotto il passo Xomo.

Un'altra poco sopra il passo della Borcola, verso il massiccio del Pasubio (oggi in direzione del sentiero che porta al rifugio Lancia)

Un'altra fontana, grande e ben visibile si trova all'ingresso di contrada Vanzi.

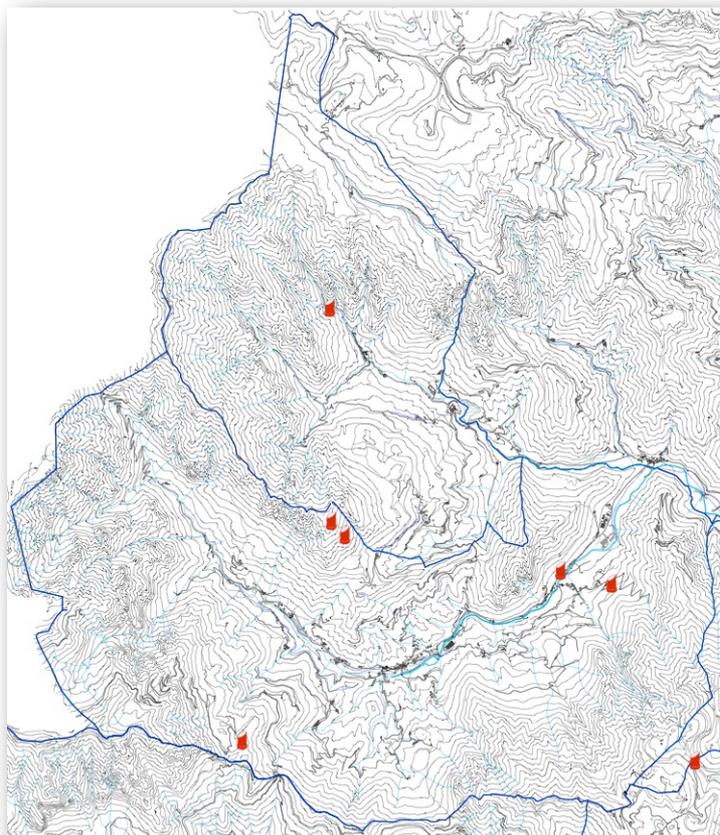
L'ultima si trova ai Bazzoni, lì trasportata all'inizio della contrada per usarla come lavatoio dopo che, finita la guerra, è ripresa la vita nelle contrade.

Lapidi

Delle lapidi rimaste a ricordo della grande guerra ritroviamo le seguenti.

Ai Bagattini a fianco del civico 7 la scritta "12° Compagnia Zapp.ri <> 1917". Ai Bazzoni presso la fontana sopra accennata, scolpita da un reparto del Genio Zappatori o minatori. Anch'essa, come la fontana, trasportata in contrada con presunta provenienza dal versante destro della val Posina. Se ne trova una sotto Bocchetta Campiglia e due sul monte Majo.

Altre iscrizioni lapidee sono descritte da Liverio Carollo nel testo citato: una è infissa nelle rocce del Pulce, tra la valle Scura e la valle del Laghetto di Laghi e testimonia i combattimenti dei Kaisejeger; un'altra iscrizione, italiana, è descritta nel monte Pelle, sul gruppo del Gamonda, con la scritta: "29 ARTa CAMPa 4A BATTa AGto MCMXVI APR MCMXVII"

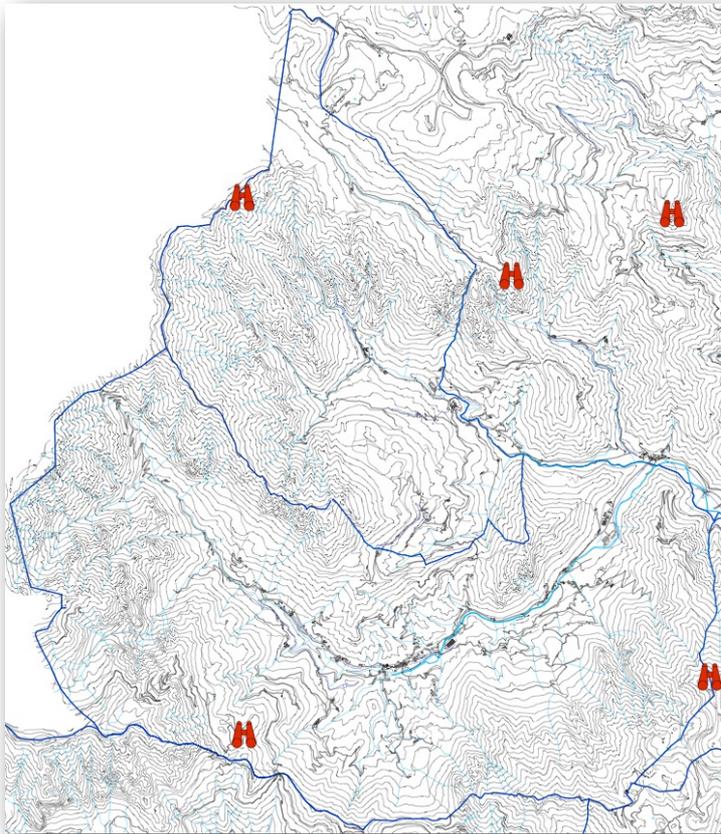


(FOTO MICHELE BERTA)

LAPIDE TRIANGOLARE DEI KAISERJÄGER, POSTA SULLA PARETE DEL PULCE, ALL'IMBOCCO DI VAL DEL LAGHETTO. BENCHÉ INCIVILMENTE DETURPATA ESSA, PER FATTURA, È UNA DELLE PIÙ BELLE CHE RESTANO IN VALLE (SI OSSERVINO L'AQUILA E LE STELLE ALPINE). ESSA DICE: "1916. QUI I KAISERJÄGER DEL 2° REGGIMENTO HANNO COMBATTUTO".

Forti

Non ci sono forti nel territorio dei due comuni. Il più vicino è il forte Coruolò si trova sopra il ponte della Strenta in comune di Arsiero ed era postazione italiana.



Osservatori

Nei confini comunali troviamo solo tre osservatori. Uno al Priaforà, un altro ai sogli di Campiglia. L'ultimo infine in cima a val del Laghetto sulla dorsale del Maggio.



Cimiteri di guerra

Il cimitero di guerra austro-ungarico presso contrada Molini è di rilevante



CIMITERO DI GUERRA AUSTRO-UNGARICO E CONTRA' MOLINI

interesse storico documentario. Vecchie foto d'epoca lo ritraggono. La foto soprastante è la più toccante. Scattata dopo la guerra, rappresenta quattro contadine ai piedi di una grezza croce in

abete, croci a capanna tra l'erba alta e incolta. Il fiume in fondo e la devastazione delle case di contra' Molini, rozzi scheletri di pietra senza più legno per tetto, solai, finestre. Chi ha scattato questa foto ha rivelato una capacità compositiva non banale che ben rende la desolazione della situazione.

La seconda foto è del 2012 riprende un prato ordinato e curato, il torrente arginato, terrazzamenti sistemati, tutto ispira ordine e pace, quello che mancava al tempo della prima foto.

Manufatti funzionali alla fruizione dei beni della Grande Guerra

La valorizzazione dei beni della Grande Guerra è solo all'inizio. Essa si avvale di una sala espositiva ricavata nella vecchia scuola elementare di Fusine.

Essa funge da punto di partenza per le esplorazioni, è luogo didattico ed espositivo assieme.

A questo ecomuseo di Fusine è collegata la valorizzazione della strada delle Gallerie, che parte da Bocchetta Campiglia e arriva al rifugio Papa attraverso uno spettacolare sentiero che attira visitatori da ogni dove.

A Bocchetta Campiglia infine è stato realizzato un parcheggio necessario per gli escursionisti che affrontano il Pasubio attraverso la Strada delle 52 Gallerie, eppure sono ancora insufficienti

per la grande massa turistica che potrebbe essere intercettata.



1916 - '17. BATTERIA AUSTRIACA NEI PRESSI DI LAGHI. IL PAESE FU PER PIÙ DI DUE ANNI ZONA DI PRIMA LINEA DURANTE LA GRANDE GUERRA.